

Rassegna Stampa

di Martedì 16 dicembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>SUI BINARI DEI TRENI SBUFFA LA MODERNITA' DELL'ITALIA (G.Lupo)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Piano Ue: 650mila case all'anno Arriva la stretta sugli affitti brevi (G.Latour)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Contributi per tutte le aree colpite da sisma (G.Parente/G.Trovati)</i>	7
35	Italia Oggi	16/12/2025	<i>Appalti, dal 2026 cambiano le soglie Ue (S.Pensa)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Meno controlli sulle caldaie domestiche Tutti i dubbi degli operatori (G.Latour)</i>	9
Rubrica Imprese				
45	Corriere della Sera	16/12/2025	<i>Ex Ilva, l'ultimo treno con Flacks e Bedrock Il rischio occupazione (G.Ferraino)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
6	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Dote di 1 milione per Pmi e professionisti (G.Pogliotti)</i>	11
38	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Associazioni contro la manovra che penalizza i professionisti</i>	12
Rubrica Innovazione e Ricerca				
16	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Crisi demografica, un freno invisibile all'innovazione (G.Arcidiacono/G.Blangiardo)</i>	13
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2025	<i>Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia (G.Trovati)</i>	15



COSTRUIRE L'ITALIA

**SUI BINARI DEI
TRENI SBUFFA
LA MODERNITÀ
DELL'ITALIA**

di **Giuseppe Lupo** — a pagina 17

Lungo i binari delle ferrovie sbuffa la modernità dell'Italia

Costruire la nazione/1

Giuseppe Lupo

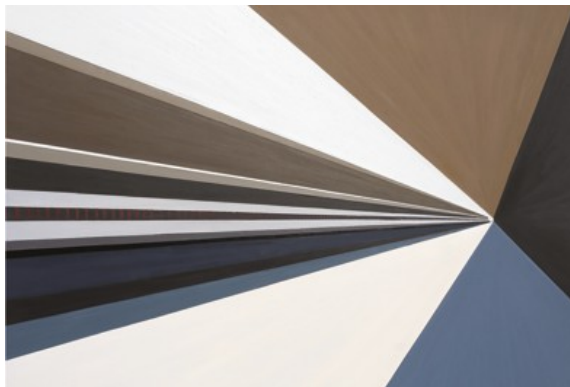
La mostra sui 120 anni delle Ferrovie dello Stato, allestita a Roma fino al 28 febbraio 2026 nelle sale del Vittoriano e di Palazzo Venezia, si può interpretare attraverso due chiavi di lettura. Una è quella della realtà e del suo racconto nudo e crudo, che si avvale di dati numerici, statistiche, fotografie e filmati in bianco e nero, modellini di sedili e poltroncine riprodotti in dimensione standard, perfino oggetti meravigliosamente evocativi di epoche misteriose e lontane come berretti, fischietti, lanterne da manovra, bandiere per manovratori, timbri da uffici di capostazione, pinze obliterate. L'altra lente, forse più significativa, è quella di un immaginario che tocca i tasti di un'infanzia trascorsa ad ammirare il mondo magico dei treni, un'infanzia che non appartiene soltanto al singolo visitatore, ma al destino di una identità sviluppatasi in parallelo con l'estendersi dei binari lungo la penisola e con il proliferare di passaggi a livello, banchine, viadotti, pensiline. L'Italia comincia la sua vicenda di stato nazionale da uno degli elementi che più ha fatto da collante politico ed economico: stantuffi di locomotive, sbuffi di vapore, rumori di ferraglie nei quali riconoscere i segni di un dinamismo eretico rispetto alle silenziose liturgie della civiltà premoderna. Qualsiasi passaggio di treno, sia pure dentro la cornice di un'arcadia dorata, si accompagna a una festosa meraviglia, a un vago sentore di attesa, all'aria di un nuovo giorno. Lo dicono i quadri ottocenteschi popolati da dame sorridenti con ombrellino e veletta, gentiluomini indaffarati a fissare orologi a cipolla, facchini curvi sui bagagli. Un nuovo personaggio si presenta adesso sul palcoscenico della Storia – il viaggiatore fiducioso nel progresso – a testimone di un popolo che, pur generatosi nelle distinzioni geografiche e linguistiche, si mette finalmente in viaggio per celebrare il rito della velocità come rito di unificazione. Ma occorre altro

per accrescere di suggestioni la cornice in cui pensare i treni ed è questa la ragione per la quale i futuristi fecero un'icona delle ruote infuocate, così come le raffigurava Ivo Pannaggi nell'olio su tela *Treno notturno in corsa* (1926), o scomposero il correre del tempo nel cigolare delle carrozze ferroviarie intuendoci qualcosa di inedito: non più la manifestazione di qualcosa che irrompe nella quiete della campagna e ne fa scempio, piuttosto l'avverarsi di un futuro che si dischiude dentro la vertigine tecnologica del Novecento. Gran parte dell'iconografia artistica oscilla tra l'adesione al realismo di Giuseppe De Nittis o di Giovanni Battista Crema e gli slanci di un Fortunato Depero, di un Giacomo Balla, di un Umberto Boccioni. E se nei dipinti di quest'ultimi ogni cosa diventa sogno, colore, confusione aggressiva di forme geometriche, gli stessi cerchi, gli stessi cubi, i quadrati, i parallelepipedi assistono silenziosi all'apparire della locomotiva che Giorgio De Chirico inserisce nell'orizzonte desolato e metafisico dei suoi pomeriggi, nell'astrazione delle piazze vuote, solcate da lunghe ombre. A chiunque verrebbe da domandarsi se la presenza di questi oggetti nella vita di oltre un secolo avrebbe avuto gli stessi esiti senza il racconto per immagini che ci è stato consegnato dagli artisti, se cioè esiste un approccio segreto oltre le ingiallite tabelle orarie, oltre i campanelli stonati dei caselli secondari e non sia il frutto di una narrazione letteraria, fotografica, cinematografica, teatrale, pittorica, capace di elevare un qualsiasi viaggio a esperienza di condivisione, com'è riuscito a dimostrare John Cage, quando nel giugno del 1978 realizzò tre escursioni musicali sulle linee tra Bologna, Porretta Terme, Rimini e Ravenna. Quell'esperimento non presentava alcuna somiglianza con le noiose trasferte dei pendolari, piuttosto fu il segno tangibile che il treno, spostando persone e merci, mescola alternanze di parole e solitudini notturne, crea malinconia e attese di sogni, accende speranze, moltiplica progetti. Esiste il piano del fare e il piano del raccontare. Il primo percorre la via delle strategie aziendali, il secondo si affida a persone in grado di scavalcare il quotidiano e di

incentivare con parole, con segni, con musica, con forme e colori il valore della visionarietà, esattamente com'era nelle corde dell'architetto Antonio Sant'Elia che disegnava stazione d'aerei, treni funicolari e ascensori su tre piani. Siamo nel 1914, agli albori del

Novecento, eppure aveva già intuito ciò che oggi viene definito intermodalità: si scende da una navetta ferroviaria, si entra in un ascensore e ci si trova sul seggiolino di un boeing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'arte. L'opera di Luca Padroni, «Senza titolo» (2013) è divenuta la locandina della mostra romana



Nella realtà. L'ETR 200 in servizio tra Roma e Livorno, in una delle foto dell'archivio storico presenti in mostra





Piano Ue: 650mila case all'anno Arriva la stretta sugli affitti brevi

Immobili

L'obiettivo è mobilitare 153 miliardi ogni anno. Le regole per le locazioni turistiche

Colmare un fabbisogno di due milioni di case all'anno. Aggiungendo all'offerta attuale altre 650mila case ogni anno. Un'operazione che costerà circa 153 miliardi di euro l'anno, da reperire grazie a una massiccia collabora-

zione tra pubblico e privato. Sono queste le cifre chiave del Piano casa europeo al quale il commissario per l'Energia e la casa, Dan Jorgensen sta lavorando da mesi, con una consultazione diffusa degli operatori che ha portato più di 13mila risposte.

Giuseppe Latour — a pag. 5

Parte il piano europeo da 650mila case l'anno Stretta sugli affitti brevi

Immobili. Bruxelles presenta il programma che punta a mobilitare 153 miliardi ogni dodici mesi. Nuove regole per le locazioni turistiche

Giuseppe Latour

Colmare un fabbisogno di due milioni di case all'anno. Aggiungendo all'offerta attuale almeno altre 650mila case ogni dodici mesi. Un'operazione che ogni anno costerà grossomodo 153 miliardi di euro, da reperire grazie a una massiccia collaborazione tra pubblico e privato. Sono queste le cifre chiave del Piano casa europeo al quale il commissario per l'Energia e la casa, Dan Jorgensen, sta lavorando da mesi, con una consultazione diffusa degli operatori che ha portato più di 13mila risposte: sarà presentato oggi in maniera ufficiale, ma le prime bozze consentono di analizzare già la direzione che prenderà l'esecutivo comunitario.

Sulla casa Bruxelles parla di «crisi sociale» che minaccia la nostra competitività, «limitando la mobilità per motivi di studio o di lavoro» e accentuando la difficoltà a reperire forza lavoro in alcuni settori. Parole che ricalcano molti degli aspetti già pre-

senti da tempo nel dibattito italiano sul tema. Tra il 2013 e il 2024 — nota la Commissione — i prezzi nominali degli immobili sono cresciuti del 60% in Europa, ben più dei redditi, mentre gli affitti medi hanno avuto un incremento del 20%, con i nuovi contratti di locazione arrivati su livelli ben superiori. A marcare lo squilibrio c'è un'offerta abitativa che non ha tenuto il passo delle richieste delle persone, creando un effetto imbuto. Si arriva così alla necessità di garantire una grande massa di interventi in questo settore.

Per raggiungere questo obiettivo, il piano di Bruxelles mette in fila dieci azioni strategiche, divise in quattro macroaree: sono la mappa che l'esecutivo comunitario seguirà nei prossimi mesi, con una serie di politiche di dettaglio. La Commissione le analizza in un documento di venti pagine, che spiega diffusamente la strategia di Bruxelles e come questa si dipanerà. Si parte dall'industria: bisognerà promuovere una forte innovazione

nelle costruzioni, migliorando le tecniche di recupero dei materiali e introducendo strumenti efficaci contro la carenza di manodopera. Un pacchetto di norme specifiche sarà dedicato alla sburocratizzazione del settore: ci sarà una mappatura delle norme che riguardano la casa, puntando a ridurre gli oneri per le Pmi, compresi quelli fiscali, e ad accelerare i tempi di autorizzazione dei progetti.

Ma nel pacchetto rientrano, ovviamente, anche gli investimenti, ormai ben al di sotto dei livelli necessari ad alimentare un piano del genere. Per stimolarli bisognerà mobilitare sia le risorse pubbliche che quelle private. Sul fronte europeo, la Commissione ricorda un lunghissimo elenco di finanziamenti già disponibili, inclusa la recente revisione della Politica di coesione. Accanto a questo, però, arriverà nel nuovo bilancio europeo per il 2028-2034 un nuovo pacchetto di finanziamenti. I paesi membri saranno facilitati nel dare il loro contributo attraverso una revisione delle regole sugli aiuti di Stato. Accanto a questo,

ci sarà il supporto di soggetti come la Banca europea per gli investimenti.

Queste risorse saranno dedicate in larga parte alle case a basso costo, per agevolare le fasce più deboli del mercato, come gli studenti e le famiglie a basso reddito. Per queste ultime, arriverà anche il sostegno del nuovo Pacchetto energia, previsto nel corso del 2026. Per gli studenti ci saranno diverse misure, tra le quali uno strumento specifico all'interno di Erasmus+, per aumentare l'offerta di immobili a disposizione dei più giovani, per favorirne la mobilità.

Un capitolo viene dedicato al tema degli affitti brevi. La Commissione spiega che tra il 2018 e il 2024 sono cresciuti nel 93%, passando dall'essere un servizio occasionale a diventare un'attività commerciale significativa. Questo «può avere limitato l'offerta di case a basso costo per i residenti in alcune aree». Nelle destinazioni più popolari questi affitti possono rappresentare il 20% dell'offerta abitativa. «C'è la necessità di preservarne i benefici riducendone allo stesso tempo gli impatti negativi», dice la Commissione. Così nel 2026 arriverà una legislazione che punterà a supportare le autorità locali nel prendere «azioni mirate e proporzionate, in particolare nelle aree caratterizzate da carenza abitativa». Insomma, una possibile stretta per risolvere il problema di alcuni grandi centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Semplificazioni
e investimenti
per aumentare
l'offerta per giovani
e famiglie**



Il calendario. Il piano sarà attuato attraverso una serie di norme specifiche





PER EVITARE IL BLOCCO DEI CANTIERI

Contributi per tutte le aree colpite da sisma

Parente e Trovati —a pag. 3

Superbonus, contributi per tutte le aree colpite da sisma

Ricostruzione

Risorse dirette per evitare
il blocco dei cantieri
Niente fondi con abusi

Scongiurato il blocco dei cantieri per tutte le aree colpite da terremoti dal 1° aprile 2009 in cui sia stato riconosciuto lo stato di emergenza. Nelle riformulazioni degli emendamenti arriva anche la possibilità di sfruttare la leva dei contributi diretti per il Superbonus finalizzato alla ricostruzione (si veda quanto anticipato da «Il Sole 24 Ore» del 4 dicembre). Il meccanismo punta a coprire tramite un incremento del contributo per la ricostruzione le spese eccedenti l'importo che poteva essere concesso per le istanze presentate fino al 31 dicembre 2024. Le erogazioni consentiranno in questo modo di evitare il mancato completamento delle opere per cui poteva essere sfruttata l'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura. La soluzione a cui punta l'emendamento riformulato mette in campo l'autorizzazione di spesa di 232,4 milioni per il 2027 e di 132,89 milioni per ciascuno degli anni dal 2028 al 2036. E c'è un preciso vincolo: niente contributo a interventi (anche parzialmente) in violazione delle norme urbanistiche, edilizie o di tutela paesaggistico-ambientale, a meno che non sia intervenuta una sanatoria.

La correzione di rotta si è resa necessaria alla luce della considerazione che il testo del Ddl di Bilancio trasmesso al Senato, pur consentendo la proroga al 31 dicembre 2026 del termine per la rendicontazione del Superbonus 110% nelle aree del cratere del Centro Italia del

2016 per tutte le pratiche avviate prima del 30 marzo 2024 che utilizzano il Superbonus come integrazione al contributo sisma, permette solo la detrazione diretta, escludendo quindi cessione del credito e sconto in fattura. E in base al monitoraggio avviato nei mesi scorsi dalla gestione commissariale, sono circa 5 mila i cantieri interessati, oltre la metà dei 9.400 oggi in corso (altri 13.700 sono stati già chiusi). Ma, di fatto, solo con la detrazione ci sarebbe lo scoglio della capienza fiscale dei contribuenti interessati che non avendo sufficiente Irpef non avrebbero potuto sfruttare l'agevolazione.

Da qui il confronto fra il Governo e il commissario straordinario Guido Castelli, senatore di FdI, per cercare di garantire la prosecuzione di contributi diretti. Contributi che sarebbero messi a disposizione anche delle altre aree colpite da terremoti dal 1° aprile 2009 in poi.

Spetterà al dipartimento Casa Italia presso la Presidenza del Consiglio procedere al riparto delle risorse tra Commissari straordinari e Uffici speciali espressamente incaricati per gli interventi di ricostruzione competenti in relazione ai territori dei comuni colpiti dal sisma. Il provvedimento dovrà essere approntato nei primi due mesi del 2026. Ma sarà cruciale anche il sistema di monitoraggio (almeno) annuale finalizzato alla verifica della spesa sostenuta. Un sistema che potrà portare il dipartimento a eventuali variazioni della suddivisione effettuata. Inoltre commissari straordinari e uffici speciali saranno chiamati a stabilire i criteri per concedere il contributo, le modalità di calcolo, autorizzazione ed erogazione dell'incremento, ma anche i criteri di monitoraggio della spesa e le ipotesi di revoca. Il tutto nel rispetto dei limiti di spesa e per evitare duplicazioni nell'assegnazione di risorse pubbliche.

—G. Tr.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

LA COMMISSIONE HA ADOTTATO I REGOLAMENTI

Appalti, dal 2026 cambiano le soglie Ue

Per affidare lavori, servizi, forniture e concessioni anche nello sport

DI STEFANIA PENSA

Tutto pronto per le nuove soglie di rilevanza comunitaria per l'affidamento di lavori, servizi, forniture e concessioni. La Commissione europea ha adottato i regolamenti delegati che aggiornano, per il biennio 2026-2027, gli importi soglia previsti dalle Direttive 2014/24/UE, 2014/25/UE e 2014/23/UE, in vigore dal prossimo 1° gennaio. Tali soglie determinano quando un contratto pubblico deve essere gestito come procedura di rilevanza europea, con obblighi aggiuntivi in tema di pubblicità, scelta della procedura e strumenti digitali di gara. Le nuove soglie europee 2026-2027, quindi, saranno le seguenti:

Direttiva 2014/24/UE – Settore ordinario

- Lavori: 5.404.000 €
- Forniture e servizi – amministrazioni centrali: 140.000 €

- Forniture e servizi – amministrazioni sub-centrali: 216.000 €

Direttiva 2014/25/UE – Settori speciali

- Lavori: 5.404.000 €
- Forniture, servizi e concorsi di progettazione: 432.000 €

Direttiva 2014/23/UE – Concessioni

- Concessioni di lavori e servizi: 5.404.000 €

L'aggiornamento delle soglie riguarda tutte le amministrazioni aggiudicatrici e, quindi, anche le federazioni sportive nazionali quando operano quali organismi di diritto pubblico o gestiscono procedure finanziate con risorse pubbliche. A tal riguardo sarebbe opportuno procedere con l'aggiornamento dei regolamenti interni, la revisione dei modelli di bando e la verifica della programmazione 2026

Le nuove soglie Ue si applicano a tutte le procedure avviate dal 1° gennaio

2026. L'aggiornamento delle soglie europee costituisce un passaggio obbligato e strategico per l'intero sistema sportivo nazionale perché una corretta applicazione dei nuovi importi contribuisce a garantire: trasparenza, concorrenza, conformità normativa, riduzione del rischio amministrativo e contabile.

L'applicazione dei nuovi importi dal 1° gennaio 2026 impone agli organismi sportivi che soggiacciono al codice degli appalti, un'azione tempestiva di adeguamento e formazione, affinché ogni affidamento (dai lavori sugli impianti sportivi alle forniture tecniche, fino ai servizi specialistici) sia pienamente conforme alle nuove regole europee. In un contesto in cui la qualità dell'amministrazione e la capacità di generare valore pubblico sono sempre più centrali, l'allineamento alle soglie comunitarie non è solo un obbligo normativo, ma anche un'opportunità.

— © Riproduzione riservata —





IMPIANTI

Meno controlli sulle caldaie domestiche Tutti i dubbi degli operatori

— Servizio a pag. 5

Caldaie: stop ai controlli Molti dubbi dagli operatori

Impianti

Una bozza di decreto
ipotizza una forte
semplificazione del settore

Solo controlli documentali per le caldaie domestiche. E meno sanzioni nel caso in cui non vengano effettuate verifiche. È questa la clamorosa ipotesi contenuta in una bozza di Dpr di modifica delle regole sugli impianti termici che sta circolando in queste ore. Un decreto che, se fosse confermato anche nella sua versione finale, dovrebbe rivedere i controlli in questo ambito, prevedendo una forte semplificazione. O, più probabilmente, una vera e propria deregolamentazione.

«L'articolo 8 comma 3 – spiegano dall'Unione artigiani Milano – cancella le ispezioni "in situ" agli impianti sotto i 70 Kw (le caldaie di casa a gas vanno dai 20 ai 35 kW), riservando per queste

solo controlli documentali». Oltre a questo, verrebbero cancellate le sanzioni dirette ai proprietari per la mancata effettuazione dei controlli, da 500 a 3mila euro. «Il rischio molto concreto – dicono ancora dall'Unione artigiani Milano – è che gli enti locali accolgano questa semplificazione come una riduzione delle spese per i cittadini senza considerare i costi indotti, a partire dall'aumento dei costi per l'inefficienza degli impianti, delle morti premature per inquinamento e dei possibili incidenti domestici».

Detto questo della bozza, bisogna però capire se queste novità andranno effettivamente avanti. Le ipotesi di deregolamentazione in questo settore, infatti, sono state accolte con grande scetticismo da parte degli operatori. «I controlli e la manutenzione delle caldaie domestiche sono essenziali per la sicurezza, la tutela della salute e la qualità dell'aria», dicono da Confartigianato, Cna e Casartigiani. Le tre associazioni, infatti, avevano già richiamato l'attenzione delle istituzioni competenti, rappresentando con chiarezza in una lettera indirizzata al ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, «l'assoluta inadeguatezza di simili orientamenti rispetto alle esigenze di

tutela ambientale, di sicurezza e incolumità di persone e beni e di risparmio energetico». La corretta manutenzione degli impianti termici – proseguono – «riduce il rischio di incidenti, di intossicazioni da monossido di carbonio e di malfunzionamenti; garantisce un funzionamento efficiente, con minori consumi energetici e maggiore economicità di gestione; contribuisce concretamente alla riduzione delle emissioni inquinanti».

Posizioni simili arrivano da Arse, l'associazione per il riscaldamento senza emissioni: «Ridurre i controlli su milioni di caldaie non rende il sistema più sicuro, lo rende solo meno verificabile», dice il presidente, Riccardo Bani. «Stiamo parlando di circa 20 milioni di impianti, molti dei quali vecchi e inefficienti. Pensare di affidare la sicurezza solo a controlli amministrativi è una scelta che ignora la realtà tecnica del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Gi.L.



**Arrivano critiche
dagli artigiani:
«Verifiche
essenziali
per la sicurezza»**



Ex Ilva, l'ultimo treno con Flacks e Bedrock Il rischio occupazione

Siderurgia

Presentate le due offerte dai fondi Usa. Lo Stato al 40%

di **Giuliana Ferraino**

Mentre i forni di Taranto continuano a bruciare più cassa che minerale, la partita sull'ex Ilva è diventata un derby tutto americano. Dopo il forfait di player industriali come Jindal (indiano) e Metinvest (ucraino), sul tavolo dei commissari straordinari Fiori, Quaranta e Tabarelli sono rimaste solo due offerte vincenti: quella di Flacks Group e quella di Bedrock Industries. Non sono colossi dell'acciaio classici, ma due società d'investimento, entrambe con sede a Miami, specializzate in turnaround di aziende in crisi, portatrici di due visioni di governance radicalmente diverse

per l'acciaieria più grande d'Europa. È un segnale che il paradigma è cambiato: per salvare Taranto non serve più soltanto un gruppo siderurgico, ma un risanatore finanziario.

Per il governo il bivio è politico oltre che industriale: scegliere la via della protezione statale o quella del mercato puro. La vendita, infatti, non è più solo una questione di prezzo, ma riguarda soprattutto il ruolo dello Stato che, da mero garante, potrebbe diventare azionista.

L'offerta di Flacks Group, fondato e guidato dal miliardario di origini britanniche Michael Flacks, prevede investimenti massicci, stimati in circa 5 miliardi di euro per la decarbonizzazione e il rilancio, ma la vera novità è nell'as-

setto societario: Flacks apre le porte a una partecipazione pubblica strutturale, ipotizzata attorno al 40%. È una mossa che trasforma il «tabù» dell'intervento statale in una garan-

zia. Per i sindacati e per la politica, questa opzione rappresenta una rete di sicurezza fondamentale: avere il ministero dell'Economia nel capitale significa poter vigilare dall'interno sui livelli occupazionali, evitando licenziamenti durante la difficile transizione verso i forni elettrici. Flacks porta la finanza, lo Stato mette la stabilità.

Se Flacks punta sull'alleanza con il pubblico, Bedrock Industries mette sul tavolo la competenza, come indica il precedente di Stelco, una storica ac-

ciaieria canadese con una storia simile all'Ilva per importanza nazionale e problemi. Quando Bedrock la rilevò nel 2017, Stelco sembrava spacciata. Ma 7 anni dopo, nel luglio 2024, Alan Kestenbaum, fondatore e ceo di Bedrock, l'ha rivenduta al colosso Usa Cleveland-Cliffs per 2,3 miliardi di euro, dopo averla risanata e quotata in Borsa. Il nome di Kestenbaum era circolato con insistenza anche come possibile nuovo ceo di U.S. Steel, il gigante americano dell'acciaio, spinto da alcuni investitori attivisti che volevano replicare il «miracolo Stelco» su scala più grande. La sua offerta ai commissari punta sull'efficienza operativa e sul ritorno all'utile in tempi brevi: promette di replicare il modello canadese separando le attività sane da quelle in perdita, puntando a un'acciaieria snella e profittevole. Qui lo Stato avrebbe un ruolo più defilato, lasciando al privato la responsabilità (e la libertà) di gestire la ristrutturazione, anche se dolorosa. I commissari e il Mimit si trovano dunque di fronte a due filosofie opposte, ma c'è pochissimo tempo per decidere. L'azienda ha bisogno di liquidità immediata per non fermare gli impianti mentre si progetta il futuro verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flacks



● Michael Flacks, fondatore e presidente di Flacks group, che ha presentato un'offerta per l'ex Ilva

● Il fondo con sede a Miami è specializzato nell'acquisizione e nel risanamento operativo di aziende in crisi



L'ex Ilva vista dai tetti del quartiere Tamburi di Taranto

Bedrock



● Alan Kestenbaum fondatore, ceo e presidente di Bedrock Industries

● Fondata nel 2015 la società di investimento è specializzata nel rilevare e ristrutturare asset industriali in crisi nei settori metallurgico e minerario





Dote di 1 milione per Pmi e professionisti

Friuli Venezia Giulia

**Contributi fino al 75%
delle spese ammissibili, per
un massimo di 10mila euro**

Una dote di 1 milione di euro per favorire l'introduzione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi di micro e piccole imprese e liberi professionisti in Friuli Venezia Giulia. L'intervento sarà sotto forma di concessione di contributi fino al 75% delle spese ammissibili, per un importo massimo di 10mila euro, includendo anche la formazione del personale, con l'obiettivo di rendere l'innovazione accessibile e diffusa sul territorio regionale.

Ieri il gruppo consiliare di Fratelli d'Italia in Friuli Venezia Giulia

ha presentato le misure della Finanziaria regionale 2026, con una particolare attenzione sull'investimento strategico dedicato all'intelligenza artificiale, considerata una leva decisiva per la competitività e lo sviluppo del sistema economico della regione.

«È una scelta lungimirante che rafforza lo sviluppo e la competitività del sistema regionale, puntando sull'innovazione come leva di crescita concreta - ha evidenziato il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), intervenendo ad una conferenza stampa ad Udine-. L'investimento consente di accompagnare imprese e professionisti nella transizione tecnologica, mettendo a disposizione strumenti adeguati per affrontare le trasformazioni in atto. Oggi è fondamentale dotarsi di competenze aggiornate, tecniche e trasversali, per ri-

durre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro e mettere i lavoratori nelle condizioni di affrontare un mercato in continua evoluzione. Accompagniamo questa trasformazione, ponendo al centro una formazione continua, qualificata e obbligatoria, costruita secondo le reali esigenze del mercato. Senza formazione si rischia di perdere posti di lavoro, investendo in un'offerta formativa adeguata,

invece, possiamo creare nuove opportunità di occupazione e rafforzare il sistema produttivo».

A febbraio sarà redatto il regolamento e, a seguire, verrà pubblicato il bando regionale al quale potranno candidarsi le imprese - con una particolare attenzione alle piccole e medie - e tutta la platea di professionisti (ordinisti e non). Le somme potranno essere impiegate dalle aziende non solo per finanziare corsi di formazione, ma anche per l'acquisto di strumentazione come software. Non si farà un click day, ma i fondi verranno assegnati fino ad esaurimento.

«Con questa misura il Friuli Venezia Giulia è una delle prime regioni italiane a dotarsi di un sostegno strutturato all'adozione dell'AI», ha aggiunto il capogruppo di Fdi in Regione, Claudio Giacomelli.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rizzetto: le somme
spendibili per corsi
di formazione organizzati
dalle aziende e per
l'acquisto di software**





COMMERCIALISTI

Associazioni contro la manovra che penalizza i professionisti

Le associazioni dei commercialisti Adc, Anc e Ungdcec unite nel condannare la norma introdotta nella legge di Bilancio che condiziona il saldo delle parcelle dei professionisti che operano con le amministrazioni pubbliche alla regolarità fiscale e contributiva.

La giunta Adc, attraverso un comunicato, ritiene il provvedimento lesivo di tutti i professionisti, perché subordina il pagamento di prestazioni - regolarmente svolte - a requisiti fiscali e contributivi che nulla hanno a che vedere con il rapporto sinallagmatico e fiduciario, introducendo una disparità di trattamento rispetto ad altri lavoratori e trasferendo sui professionisti il rischio finanziario della Pa. Il compenso professionale, sottolinea l'Adc, non può essere trasformato in uno strumento di compensazione automatica (e coatta) del debito fiscale. Il presidente Anc Marco Cuchel parla di «una misura del tutto irragionevole, potenzialmente lesiva del principio di libera prestazione dell'attività professionale, nonché paradossa-

le considerando il fatto che la pubblica amministrazione che fatica ancora a rispettare il principio dell'equo compenso». Cuchel sottolinea inoltre che un emendamento del Governo vorrebbe addirittura estendere il blocco dei pagamenti a tutti gli emolumenti, compresi quelli dovuti da soggetti diversi dalla Pa, per incarichi finanziati con risorse pubbliche.

Per il presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili Francesco Cataldi si tratta di una «misura sproporzionata, che scarica sui professionisti il costo della riscossione, con un impatto diretto su liquidità, continuità operativa degli studi e qualità dei servizi resi a cittadini e imprese». Un meccanismo, che rischia di generare contenzioso e paralizzare i pagamenti per prestazioni già eseguite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
L'articolo completo
SU:
ntplusfisco
.ilsole24ore.com



Crisi demografica, un freno invisibile all'innovazione

Popolazione in declino

Gabriele Arcidiacono e Gian Carlo Blangiardo

Viviamo in un'epoca in cui le grandi sfide globali – dalla transizione energetica alla digitalizzazione, dall'intelligenza artificiale alla sostenibilità – richiedono un'accelerazione decisa e senza precedenti dell'innovazione. Eppure, una deriva silenziosa ma implacabile rischia di rallentarci: la crisi demografica. Il calo delle nascite in Italia ha raggiunto i minimi storici. Secondo l'Istat, nel 2024 i nati sono stati 369.944, il 2,6% in meno rispetto all'anno precedente; nei primi sette mesi del 2025 le nascite sono già calate di un ulteriore 6,3%. Ma oltre al dato in sé, ed alle sue evidenti implicazioni economiche e sociali, preoccupa l'impatto sistemico di questo declino: una popolazione che invecchia significa meno studenti, meno laureati, meno ricercatori. In altre parole, meno innovazione. Solitamente quando si parla di crisi demografica, l'attenzione pubblica si concentra prevalentemente sulle sue conseguenze economiche, previdenziali e sociali: la sostenibilità del sistema pensionistico, il carico fiscale sulle nuove generazioni, il giusto equilibrio tra popolazione attiva e inattiva. Tuttavia, raramente si considera un effetto altrettanto rilevante, ma più silenzioso e di lungo periodo: la contrazione del potenziale innovativo del Paese. Infatti la riduzione della popolazione giovanile ha ricadute altrettanto rilevanti sul sistema universitario e sulla capacità innovativa del Paese. Una popolazione che invecchia e si riduce comporta inevitabilmente una potenziale diminuzione del numero di ricercatori, tecnici e professionisti qualificati, cioè di quelle risorse umane che alimentano la ricerca scientifica, la sperimentazione tecnologica e la capacità di trasferire conoscenza nel sistema industriale. In assenza di un ricambio generazionale adeguato nei centri di ricerca e nelle imprese, il rischio non è solo economico, bensì sistemico: si affievolisce la capacità di rigenerare idee, di generare brevetti, di competere sull'innovazione — vero motore della crescita sostenibile. Il rischio è quello di vedere assottigliarsi il nostro capitale umano più qualificato proprio mentre, a livello globale, la fame di competenze aumenta: molti menti brillanti se ne vanno e il Paese non riesce ad attrarne di nuove in misura comparabile. Il sistema della conoscenza — università, ricerca e industria — è pertanto chiamato ad affrontare, e lo sarà sempre di più, una crisi strutturale: un impoverimento progressivo del bacino di talenti da cui attingere e una perdita di competitività rispetto ai Paesi che, invece, investono su formazione e natalità. La minaccia è evidente: mentre aumentano le esigenze di ricerca su temi cruciali, come intelligenza artificiale, biotecnologie e sostenibilità, diminuiscono i ricercatori disponibili a svilupparle. Il risultato? Il paradosso dell'innovazione senza innovatori in un ecosistema sempre più fragile. Le imprese già oggi faticano a trovare competenze Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics): in Italia mancano all'appello quasi 7.000 ingegneri. A segnalarlo è il Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), secondo cui la domanda di profili tecnici resta altissima: oltre 24.000 ingegneri industriali e gestionali, 14.000 civili e 13.000 meccanici sono stati richiesti solo nel 2024. Tutto ciò rallenta la transizione digitale e green, riducendo la capacità di competere sui mercati globali. La crisi demografica, dunque, non è solo un problema di welfare, ma anche un fattore strategico che incide sulla produttività e sulla capacità del nostro





Paese di rimanere competitivi nella generazione e crescita dei talenti nonché nell'innovazione. Di fronte a questa sfida, non bastano interventi parziali. Serve una visione sistemica.

Università e industria condividono ancora una volta la stessa missione: restare rilevanti in un mondo che cambia. L'impresa ha bisogno di competenze avanzate e di ricerca applicata, l'università di interlocutori industriali capaci di investire nel futuro. Se questo legame si indebolisce, ne risente l'intero Paese. Occorre, quindi, ripensare il sistema e non le singole parti: il calo demografico ci impone, fra le altre cose, anche di ripensare l'organizzazione dei saperi, la distribuzione delle risorse e il rapporto tra formazione, ricerca e impresa. Serve, pertanto, un nuovo patto generazionale per la conoscenza: un'alleanza tra istituzioni, università e imprese per restituire centralità al capitale umano, unica vera infrastruttura strategica del Paese. Non possiamo adattarci e rassegnarci al calo demografico: dobbiamo reagire con una visione d'insieme con responsabilità, visione e coraggio. L'innovazione non è solo una questione tecnologica: è fortemente dipendente anche dall'inverno demografico. Il futuro dell'Italia non si misura solo in Pil, ma anche in tutto quello che lo influenza, a cominciare dalla capacità di generare, nutrire e coltivare le menti di domani. Ignorare la crisi demografica anche nella sua dimensione intellettuale equivarrebbe a condannare il nostro futuro all'irrelevanza. Un motivo in più per frenarla ripensando il nostro futuro con una visione d'insieme. Solo così l'Italia potrà continuare a innovare, crescere e competere nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia

Legge di Bilancio

Oggi l'emendamento del Governo alla manovra con le risorse per le aziende Assicurazioni, acconto dell'85% sul contributo al servizio sanitario

Coperture anche da Regioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto

Le sessioni di bilancio sono sempre ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro del-

l'Economia Giancarlo Giorgetti spiega di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio l'ultima novità: da 3,5 miliardi. La manovra cresce infatti per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte.

Gianni Trovati — a pag. 2

Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia

Al Senato. La manovra cresce per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte

Gianni Trovati

ROMA

Le sessioni di bilancio sono tradizionalmente ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta per spiegare di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio per spiegare che c'è una novità: da 3,5 miliardi.

Tanto serve per finanziare la lista d'attesa delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0 (1,7-1,8 miliardi secondo i calcoli aggiornati al ministero delle Imprese e del Made in Italy), le risorse (1,3 miliardi) per evitare un taglio del 39,62% ai crediti d'imposta spettanti a chi ha prenotato gli sconti fiscali nella Zes Unica del Sud e per rinforzare il fondo per il caro materiali come chiesto dalle aziende dell'edilizia. Le coperture arriverebbero, per circa un miliardo, da una misura già discussa con le assicurazioni, cioè un superacconto del-

l'85% del contributo obbligatorio al servizio sanitario nazionale pagato sulle polizze per responsabilità civile (è pari al 10,5% del premio). Sul tavolo ci sarebbe poi anche un meccanismo di compensazione delle entrate che vengono a mancare all'Inps quando i lavoratori optano per la previdenza complementare. Altri 200 milioni potrebbero venire dalle Regioni, disposte a rinunciare a questa somma in cambio della possibilità di distribuirsi fra loro

gli spazi finanziari resi disponibili dal «taglia debito». E nella partita entrerà anche la rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto, che contrariamente alle ambizioni ministeriali potrà vedere l'apertura dei primi cantieri solo il prossimo anno, a seconda di quando e come si chiuderà lo scontro con la Corte dei conti. «Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori», fanno sapere dalle Infrastrutture, dove si sottolinea che la scansione temporale degli stanziamenti sa-

rà rivista alla luce del mancato avvio dell'opera quest'anno, ma senza ridurre i 3,5 miliardi complessivi: per il 2025 era prevista una spesa di 635 milioni, al netto della quota dei 3,882 miliardi non annualizzati del Fondo di sviluppo e coesione 2021-27, dopo i 780 milioni attribuiti al 2024. La mossa incontra però gli strali del Pd, che con la segretaria Elly Schlein accusa il Governo di coprire con i soldi del Ponte «i pasticci fatti su Transizione 5.0» mentre i Dem chiedevano di spostarli «sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi».

Ma più in generale è il nuovo stop sul cammino di una manovra che da settimane attende di entrare nel vivo dei voti a scaldare il clima a Palazzo Madama. Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, parla di «gestione imbarazzante», i parlamentari M5S sostengono che «la manovra è da buttare» mentre per Iv «hanno sbagliato tutto».

Le polemiche sono ormai tradizionali da molti anni nei percorsi più o

meno convulsi delle manovre. Il calendario però ora si fa stretto. E ormai promette di far tornare fra Natale e Capodanno anche i senatori chiamati, una volta chiusa la legge di bilancio, a convertire il decreto Anticipi già licenziato dalla Camera (scade il 29) e a dare l'ultimo voto sulla riforma della Corte dei conti entro fine anno, quando scadrà la proroga dello scudo erariale.

A decidere le nuove tappe sarà questa mattina una nuova riunione della capigruppo, ma in ogni caso è ormai improbabile che la manovra arrivi in Aula a Palazzo Madama prima di lunedì. Lo stesso emendamento governativo, annunciato per ieri pomeriggio, si farà vedere a Palazzo Madama solo questa mattina, perché la definizione dell'impianto delle coperture si è rivelata più complessa del previsto. I 3,5 miliardi del resto valgono quasi un quinto della manovra originaria, che con i nuovi interventi salirebbe quindi

verso i 22 miliardi. Il tutto, naturalmente, a saldi invariati, cioè senza incidere sulle linee di deficit e debito scritte nel Piano di bilancio strutturale. Proprio a questo obiettivo risponde la caccia ai fondi alternativi indispensabili a reggere il correttivo del Governo. Che, peraltro, ha il compito anche di allargare il raggio d'azione dell'iperammortamento agli acquisti delle aziende fino al 30 settembre 2028.

Da risolvere rimangono però altre questioni. La querelle sull'oro di Bankitalia si è chiusa con la riformulazione governativa illustrata ieri mattina da Giorgetti in commissione, che come anticipato nei giorni scorsi sancisce l'appartenenza «al Popolo italiano» delle riserve «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», ma «fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea», blindando quindi l'assetto attuale. Ma rimane da decidere il destino della norma che impedi-

sce alle Pa qualsiasi pagamento di corrispettivi a professionisti debitori di Fisco, Inps e Inail, mentre la Fieg torna a lanciare l'allarme sul taglio alle risorse per l'editoria. Da definire anche l'incrocio fra il contributo italiano da due euro sui pacchi e il dazio Ue da tre euro (Sole 24 Ore di sabato), mentre pare definitivamente tramontata l'idea di alzare a 10 mila euro il tetto all'uso del contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alle compagnie
maxiacconto dell'85%
sul contributo
al servizio sanitario
pagato dalle RcAuto**



**Da definire la norma
sui professionisti
e la tassa sui pacchi.
Tramonta il raddoppio
della soglia sul contante**

IMAGOECONOMICA



Al Senato. L'emendamento del governo alla Manovra atteso oggi